

OGNI PROBLEMA HA UNA SOLUZIONE SEMPLICE, IN GENERE SBAGLIATA

di Francesca Ricci

Fino a qualche tempo fa il fenomeno della povertà aveva, in Toscana, dimensioni più contenute rispetto ad altre aree del Paese. Poi, complici la crisi finanziaria (prima) e quella sanitaria (dopo) il numero di famiglie in difficoltà ha iniziato a crescere e non si è più fermato.

Il trend è confermato dall'Ufficio di statistica della Regione Toscana che all'inizio dell'estate ha rilevato un ulteriore incremento dell'incidenza della povertà relativa, dal 5.9% del 2020 al 6.7% del 2021.

La povertà cresce nelle dimensioni e muta nelle forme, con un incremento delle persone che sono povere pur avendo un lavoro. L'indagine Inapp-Plus -realizzata su un ampio campione di percettori di reddito di cittadinanza su scala nazionale- rileva che nel 2021 il 52% aveva un lavoro, con una prevalenza di beneficiari con occupazioni standard. Facendo un rapido calcolo, dei 112 mila toscani percettori della misura nel 2021, poco meno di 60 mila sarebbero lavoratori poveri.

Avere un lavoro, dunque, non sempre basta per scongiurare il rischio povertà e una misura originariamente pensata per contrastare il fenomeno, come il reddito di cittadinanza, in molti casi si è trasformata in uno strumento di contrasto al lavoro povero. Il fenomeno della povertà lavorativa, per la sua complessità, richiederebbe un supplemento di approfondimento e un approccio diverso dalla banalizzazione che anima oggi gran parte del dibattito pubblico. Come ben evidenzia la *Relazione del gruppo di lavoro sugli interventi e le misure di contrasto alla povertà lavorativa in Italia*, presentata alla fine dello scorso anno dal gruppo di lavoro istituito dal DM 126/2021, una strategia seria di contrasto alla povertà lavorativa richiede un mix di interventi, che non si fermino all'ambito delle politiche pre-distributive, ma che si muovano anche nell'area delle politiche distributive e delle azioni trasversali, perché la povertà lavorativa non sempre e non solo è il frutto di salari insufficienti.

Garantire minimi salariali adeguati è condizione necessaria, ma certo non sufficiente, per combattere la povertà lavorativa. Minimii salariali, ci preme qui sottolineare, che devono essere fissati dalla contrattazione collettiva, che anche la recente direttiva europea riconosce come lo strumento più adeguato a garantire salari dignitosi.

Senza scomodare George B. Shaw e il suo famoso aforisma secondo cui "per ogni problema complesso esiste una soluzione semplice. Che in genere è quella sbagliata", è evidente dunque che la strada del salario minimo per legge è sbagliata in partenza. Sarebbe bello, almeno per una volta, che gli studi e le analisi non finissero chiusi nei cassetti, ma costituissero solide basi per il confronto e per la definizione di interventi e politiche realmente efficaci.

Per approfondire:

- *Le povertà e l'inclusione sociale in Toscana. Quinto rapporto, 2021, Regione Toscana, 2022.*
- *La giungla contrattuale tra miti, racconti e dati reali. Riflessioni a cura di Giulio Romani, Fondazione Tarantelli, Centro Studi Ricerca e Formazione Cisl. 2022.*
- *Relazione del gruppo di lavoro sugli interventi e le misure di contrasto alla povertà lavorativa in Italia, 2021.*
- *Statistiche flash - La povertà in Toscana: l'incidenza della povertà relativa delle famiglie nel 2021, Ufficio regionale di statistica della Regione Toscana, 2022.*